

Convegno AICA 2010 – Università de L'Aquila

Scienza, tecnica e musica. Convergenze parallele.

Lorenzo Seno – appunti per una conferenza

- 1) Chi sono? Un frontaliere, attraverso quotidianamente la frontiera tra musica e tecnologia.
- 2) Cosa vedo:
 1. Trasformazione nella storia delle forme della musica.
 2. Rapporti tra scienza (matematica) e musica sempre esistiti. Pitagora, gli armonici, i temperamenti ...
 3. Rapporti crescenti tra tecnica e musica, a partire dall'800.
 4. Cambiamento di natura del rapporto a partire dal dopoguerra con la musica elettronica. Schaeffer e l'idea della musica solo “riprodotta”. L'impossibilità di eliminare l'interpretazione, legata alla modalità (udito). Musica inerentemente interpretata, come il teatro. Non il cinema. Nascita della “Ricerca musicale”.
 5. I rapporti tecnica-tecnologia con la musica si sono indeboliti. Le rette tornano parallele.
 6. Differenza tra musica elettronica e musica fatta con strumenti elettronici.
 7. I musicisti elettronici (quasi tutti, in un modo o nell'altro) fanno musica con degli elettrodomestici. C'è un problema di sviluppo. Elaborazione di segnale non è informatica. Si chiama “informatica musicale” ma il termine è improprio. E' reificazione. Siccome l'oggetto (calcolatore) è lo stesso, è la stessa anche l'attività.

E' elaborazione di segnale, ma non solo. Può essere embedded computing, ma non solo quello.
 8. La ricerca musicale, e lo sviluppo di prodotti musicale può fare bene all'industria. Esempio Car Audio. Ma servono investimenti in sviluppo, non è ricerca di base.
 9. Per l'assistenza alla composizione, invece, ci sono problemi concettuali. Torna in ballo l'informatica. Ma non “automazione”, ma “composizione assistita” ad un livello più alto. Informatica non come “ingegneria”, ma “teoria”.
 10. Sistemi evolutivi (preferito da me rispetto ad “adattivi”). Non c'è la volontà di riportare sotto “Darwin”, se non in senso molto metaforico e “analogico”. Una composizione che si “evolve” tenendo conto dell'ambiente (sotto la pressione dell'ambiente). Vi sarebbero degli “invarianti”: lo stile e l'obiettivo estetico. Ma non sono invarianti formalizzabili. Il problema non si riduce a funzioni-obiettivo, a minimizzazioni di errori o di distanze. Non tutto è misurabile, anche se vi sono strutture. La parola va ai matematici, qui.

Comporta problemi concettuali anche dal lato musicale: una composizione tradizionalmente è definita in senso estensionale, mentre qui lo è in senso “intensionale” (Russell). Quindi la partitura deve essere esaminata sotto il profilo di “proprietà” che devono essere preservate. Non è lo stesso rapporto che c'è tra partitura e interpretazione della stessa. Qui è la stessa partitura che “cambia” lasciando degli invarianti. Aperto il problema della “interpretazione”. Anche un partitura del genere è interpretabile, anzi assai di più perché le variazioni sono inglobate nella stessa. Ci sono esempi storici

(Cage) senza mezzi “tecnologici” e con formalismi adottati e elementari (processi casuali, e schemi-pretesto al quale applicarli ...). Dato che il pezzo non si ripete mai uguale, non c'è più il tradizionale meccanismo della “memoria”. Cambia il rapporto fruitore-opera. Gli stessi compositori non sono avvezzi ad una visione intensionale delle proprie opere. Non hanno strumenti concettuali, e non hanno strumenti per crearseli.

Tipico tratto della ricerca musicale: multidisciplinare nel senso più proprio. Non si possono separare con un confine compatto i campi estetici da quelli formali “informatici”.

11. Serve un pensiero alto e proteiforme. Poco lo spazio quando la pressione è costantemente verso l'applicazione (industriale, come se fosse l'unico tipo di applicazione possibile).

I notevoli sforzi per costringere la ricerca ad alimentare il business fanno riscontro al blocco dello sviluppo tecnologico a partire dalla fine degli anni '70 (tabella da mostrare).

I ragionieri del pensiero delle società opulente soffrono di ossessioni con costante carattere di aporia. Si chiede alla scienza ciò che dovrebbe spettare all'industria (R&D, non solo D). La ricerca deve spasmodicamente occuparsi di un problema che non abbiamo: la produzione della ricchezza. Quello che invece abbiamo, la sua iniqua, casuale, instabile distribuzione, di quello meglio non occuparsene. Meglio dunque non guardare a come le nostre società siano fatte, a come stia l'uomo dentro di esse. Meglio dunque che l'arte si riduca quanto più possibile a intrattenimento, e a supporto della pubblicità.

Con questa volutamente provocatoria conclusione, termino.